

LUCÀ, UN ADDIO NELLA LINGUA DELLA MUSICA

NICOLA GALLINO

(segue dalla prima di cronaca)

«**C**he grande dolore è perdere un amico. Un amico della musica e un compagno di vita. Le serate che abbiamo passato insieme mi accompagnano per sempre come momenti di calore, di intimità e di bellezza». E momenti di calore e di bellezza Franco ne ha saputi regalare tanti. Basta vedere quanti sono accorsi sotto il grande pallone che reca la scritta *Lingua Madre* in tutte le lingue del mondo. Dal fratello Mimmo all'ex assessore alla Cultura Giampiero Leo e a quello attuale Gianni Oliva, al sindaco di Rivoli Guido Tallone, con il predecessore Nino Boeti e l'assessore Giuseppe Misuraca, che gli hanno permesso di realizzare il sogno di questa cittadella della musica. I compagni di tante avventure musicali: Fausto

Amodei, Gianmaria Testa, Amerigo Vigliermo e il Coro Bajolese, Miriam Meghnagi, gli Abnova, Gabriele Ferrero, la Banda Elastica Pellizza, i Cantambanchi e Cantovivo. I tanti volontari del FolkClub, ma soprattutto la famiglia: la moglie Anna, i figli Giulia, Matteo e Paolo. Ed è proprio questi a salire per primo sul palco: «Ha chiesto lui di essere messo nel Musicarium, che era la sua stanza dei sogni. Sapeva farsi amare anche da chi non gli somigliava per nulla. Non lascia un vuoto, lascia un mondo intero di cose da fare. Ora tocca a noi tenere in mano questo tesoro e fare di tutto per meritare la sua fiducia. E con tanti che l'hanno potuto chiamare Franco, io ho avuto l'onore e il privilegio di chiamarlo papà». E dire che nemmeno Enrico



Franco Lucà assieme a Donovan

De Angelis, che pure nel 2000 gli ha consegnato il Premio Tenco, riesce ad elencarle tutte: «Scovava testardamente nuove etnie, minoranze, territori marginali per farceli conoscere e amare». E ricorda le creature di Franco: quelle più note, come il FolkClub e il Crel che custodisce i leggendari dischi dei Cantacronache, e quelle meno note come il disegno di legge regionale da lui presentato per tutelare la ricerca etnomusicologica in Piemonte. «Se Amilcare Rambaldi è stato il mio secondo papà, Franco è stato il mio secondo fratello».

«Io invece mi ero allontanato, avevo preso altre strade — racconta l'altro figlio, Matteo — Un giorno papà mi richiamò dicendo: “Torna che dobbiamo fare qualcosa assieme”. Era questo. Lui era l'uomo del

fare, sapeva sognare, ma in più ci metteva la passione necessaria per realizzare anche i sogni più difficili. Ecco il suo segreto: questa lezione l'ho imparata tardi, ma la porterò sempre con me».

Gianmaria Testa legge la mail inviata da Mimmo Locasciulli: «Franco aveva lo sguardo di un grande uomo che dice più delle parole. A volte avrei voluto assomigliargli. A volte avrei voluto parlargli di più». A Franco lo unisce anche un Tenco, «l'unico premio al mondo cui tenessi. Lo scorso anno a consegnarmelo è stato proprio lui. Mi mette in mano la scatola vuota: io sono così stupido e contadino che penso “ecco, l'ho perso”. Invece mi aveva fatto uno scherzo: la targa se l'era nascosta in tasca. Mi mancherà, come a tutti voi».